

Spett. Dott.ssa Benedetta Arese Lucini
Regional General Manager Uber Italia

p.c. Organi di Stampa

Gentile signora Lucini,

Le scriviamo questa lettera, indirizzandola contestualmente anche ai media, per chiarire la nostra posizione in merito al servizio da Voi offerto attraverso un'applicazione e facendo questo, ci auguriamo di chiarire in modo definitivo il nostro pensiero e quello dei tassisti che rappresentiamo in merito.

Prima, però, vorremmo rivolgerle alcuni quesiti che potrebbero sembrare retorici, ma non lo sono per noi e probabilmente nemmeno per chi legge.

Perché Uber, che in fondo ha la stessa logica di una centrale radio taxi, ma utilizza mezzi di distribuzione delle chiamate più moderni, non si rivolge a chi legalmente può espletare il servizio nel nostro paese, come già fatto da altre app?

Forse, perché la tariffa del servizio taxi essendo imposta amministrativamente, resta sempre la stessa anche quando la domanda è in crescita, a differenza di quelle che applica Uber che, in molti contesti di forte richiesta, aumentano in modo esponenziale?

Forse, avendo percentuali e margini di guadagno troppo stretti su delle tariffe amministrative, agli occhi di questa società, sorretta da interessi di grandi multinazionali, il settore taxi risulta essere poco appetibile?

Gentile signora Lucini, il servizio taxi è definito pubblico poiché su di esso ricade l'obbligo (e sottolineiamo l'obbligo), di soddisfare anche le domande marginali del mercato del trasporto persone: anziani, disabili, servizi a strutture ospedaliere, percorsi periferici o zone disagiate dove il guadagno è basso e nessuno vuole andare e quindi, a Uber - forse - non interessa.

Sono probabilmente queste le ragioni per le quali non rivolgete la vostra app ai tassisti, accampando le solite scuse sulla potente corporazione che si oppone ad ogni innovazione, ai quali però lasciate volentieri vincoli e obblighi tipici del servizio

pubblico, con annesso peso della domanda marginale, mentre Voi, gli innovatori puntate esclusivamente alla parte redditizia del mercato.

Il tutto, condito da assurdi discorsi in funzione dei quali, se si ha una brillante idea (una modernissima app), una società sostenuta da gruppi esteri può tranquillamente colonizzare una nazione, infischiando allegramente delle leggi e delle norme presenti in quello stato.

Cara signora Lucini, il nostro è uno strano paese dove con una certa periodicità chi compie abusi può sempre contare su una sanatoria, una regolarizzazione, un condono tombale che cancella tutto, ed in particolare la dignità di chi le regole le ha sempre rispettate: ed è forse questa la vostra speranza, creare una situazione di fatto per poi sanarla.

Tuttavia, vogliamo dimostrarle la nostra disponibilità al confronto anche in termini di mercato - parola che spesso mal si concilia con il cosiddetto servizio pubblico - invitandola ad aprire la vostra applicazione agli unici operatori abilitati al servizio taxi in Italia ed in gran parte di Europa: i tassisti.

Siamo certi di essere all'altezza del vostro prodotto che potrebbe rappresentare uno stimolo ad un'ulteriore crescita qualitativa del servizio e le assicuriamo che troverà realtà create dai tassisti, (centrali radiotaxi e applicazioni web tutte made in Italy) pronte e preparate ad affrontare qualsiasi sfida.

Ci permettiamo, infine, di farle presente che qualora vogliate continuare a violare, aggirare o cercare di eludere le norme del settore, sapremo contrastarVi con tutti i mezzi che le Leggi e la Costituzione Italiana ci mettono a disposizione.

Distinti saluti.

Roma 30 maggio 2014

UGL taxi

Alessandro Genovese

Federtaxi CISAL

Carlo Di Alessandro

Fit CISL

Piero Onorati

UIL Trasporti

Alessandro Atzeni